

La sfida socialista a sovranisti e populistici. "Non basta dire Europa", un libro di Enrico Rossi



Che non bastasse dire **Europa** lo avevano capito già quelli del manifesto di **Ventotene**. E non a caso **Spinelli, Colorni e Rossi** volevano che nell'auspicata federazione europea ci fosse qualcosa di socialista. Riparte di lì **Enrico Rossi**, presidente della **Regione Toscana**, nelle considerazioni che svolge, stimolato da un bravo giornalista come **Antonio Pollio Salimbeni**, nel suo libro "Non basta dire Europa". Una risposta politica e operativa all'incalzare delle destre populiste non soltanto nel nostro Paese.

E così **Rossi** parte dal solido ancoraggio al **Pse**, che le forze democratiche e di sinistra debbono chiaramente sostenere in questa battaglia elettorale in vista del voto del 26 maggio. Il problema, spiega, è quello di riconquistare "il consenso delle classi lavoratrici, dei giovani e di chi sono stati impoveriti dalla crisi". E, non a caso, queste cose sono dette nel manifesto dei socialisti europei per le elezioni "Un nuovo contratto sociale per l'Europa", riportato in appendice del libro, e nella introduzione di **Frans Timmermans**, candidato del **Pse** alla presidenza della Commissione europea, il quale spiega "come l'Europa non è la causa di tutti i problemi, ma non è neanche la soluzione di tutti i problemi come i suoi difensori a volte erroneamente suggeriscono".

Ma quali sono i principali contenuti che i socialisti vogliono dare alla loro sfida per e nell'Europa? **Rossi** li indica in "un salario minimo garantito in tutta l'Unione, un fondo comune per la disoccupazione, una fiscalità unica per far pagare le grandi imprese che fanno profitti in Europa e pagano nulla o poco di tasse nei paradisi fiscali, una imposta minima contro il dumping fiscale tra Paesi europei, una legislazione del lavoro per rimettere i sindacati in grado di negoziare contratti collettivi soprattutto per lavori precari". E qui **Rossi** richiama opportunamente un'affermazione che si legge già nel manifesto di **Ventotene**: "la rivoluzione europea per rispondere alle nostre esigenze dovrà essere socialista, dovrà proporsi l'emancipazione delle classi lavoratrici e la realizzazione per esse di condizioni più umane di vita".

Già, ma, per governare l'**Europa** democratica, i socialisti che sono indispensabili non possono, sulla base dei numeri, essere soli. E a questo proposito **Rossi** guarda a quelle forze liberali e democratiche presenti in **Europa** che non si identificano con "le pulsioni predatorie di un liberismo che non conosce limiti". Ed è in questa prospettiva di possibile convergenza tra socialisti e liberali che **Rossi** spiega di aver sottoscritto l'appello di **Carlo Calenda** "perchè mi sembra che, come il manifesto di **Piketty** e l'agenda **Monti**, su questo terreno presenti importanti proposte programmatiche", come quella di un New deal per la formazione permanente dei lavoratori.

La prospettiva potrebbe, spiega **Rossi**, anche essere di dar vita ad un gruppo di **Roma** da contrapporre a quello di **Visegrád**, "al fine di richiedere che siano assunte nuove responsabilità comuni, ad esempio riguardo alla gestione dei flussi migratori, pena l'esclusione". Del resto "la lista unitaria a cui lavora il nuovo segretario del **Pd Zingaretti** va in questa direzione, con chiaro riferimento alla famiglia socialista e quella liberale". Per questo la conclusione del presidente della regione **Toscana** è: "Io sarò lì e farò la mia battaglia".



Nella foto: Il libro-intervista di Enrico Rossi "Non basta dire Europa", edizione Castelveccchi

A proposito della definizione di una strategia per regolare attraverso il lavoro gli immigrati regolari **Rossi** dice di pensare agli "eserciti del lavoro" ricordando che **Ernesto Rossi** li indicava come strumento per contrastare marginalità e povertà del dopoguerra sul modello roosveltiano. Questo passaggio mi ha particolarmente colpito e mi ha ricordato che mio padre nelle sue lezioni universitarie e soprattutto in un suo libro "I terroni in città" di fine anni 50, chiamava "le grandi fanterie del lavoro" i disoccupati del Mezzogiorno che andavano a cercare miglior vita a **Dusseldorf**, a **Dortmund** o anche, senza scalvalcare le **Alpi**, a **Milano** e **Torino**.

Il libro contiene anche un breve intervento del musicista **Sting**, il quale è residente in **Toscana**, che, a proposito della **Brexit** coglie l'occasione per rivolgere al suo Paese un'esortazione "a ripensarci" e cita una fondamentale affermazione di **Sir Winston Churchill** in tempo di guerra: "Dobbiamo ricreare la famiglia europea in una struttura regionale che potremmo chiamare gli stati Uniti di Europa". Una conferma del fatto che, anche se non basta dire Europa, da **Churchill** a **Sting** si ripropongono ancora tradizione e attualità del sogno europeo. Con buona pace dei sovranisti, non soltanto di casa nostra.

I quali non hanno certo tutte le carte in regola per appropriarsi della parola popolo. E **Rossi** proprio in apertura del suo libro giustamente evidenzia: "Il popolo non è un'entità astratta, è un soggetto che si costruisce attraverso la politica, le istituzioni, i corpi intermedi e i compromessi, Mentre il populismo, con la contrapposizione alto-basso azzerava la differenza degli interessi, la politica democratica la ricompone in una visione del futuro della società". Ed è anche questa la sfida che si gioca il prossimo 26 maggio.

Foto in evidenza: Frans Timmermans ed Enrico Rossi